

E. A. Di Paolo - E. C. Cuffari
H. De Jaegher

CORPI LINGUISTICI

La continuità tra vita e linguaggio

Il linguaggio non nasce nella mente, ma nella vita: nei corpi che agiscono, nelle relazioni che li trasformano. Parlare significa partecipare, costruire significato insieme agli altri corpi linguistici. Lungi dall'essere un sistema astratto, il linguaggio è una pratica sociale, radicata nel corpo, che ridefinisce continuamente ciò che siamo.

Casa Editrice Astrolabio

Introduzione all'edizione italiana

Cambiare un modo di pensare consolidato è un'avventura. Se, come sosteniamo in questo libro, siamo creature inconcluse e aperte al mondo, non possiamo prevedere ciò che scopriremo: gli incontri inattesi lungo il cammino, la fortuna di nuove alleanze, le difficoltà impreviste.

In queste pagine abbiamo messo in discussione idee ben radicate sulla vita e sulla mente, sul corpo e sul linguaggio. Soprattutto, abbiamo esaminato con sguardo critico le demarcazioni comunemente accettate tra il biologico e il mentale, l'individuale e il collettivo, il linguistico e il non linguistico. Abbiamo mostrato che un approccio enattivo alla persona umana non solo è possibile, ma rende accessibili modi di conoscenza preziosi per il nostro tempo.

Muovendo dalla critica ricorrente secondo cui la cognizione umana eccederebbe le capacità esplicative degli approcci incarnati, situati, ecologici e dinamici, ci siamo messi in viaggio. La rotta che abbiamo tracciato non ci ha condotti verso l'ennesima critica al dualismo cartesiano o alla visione computazionale e rappresentazionale della mente. Abbiamo invece cercato di costruire una narrazione positiva, che non sia costituita più solamente da abbozzi teorici, ma da prospettive alternative sul tipo di creature che siamo, su ciò che facciamo, sulle relazioni che coltiviamo e di cui ci prendiamo cura. Così, abbiamo scoperto che si può viaggiare lontano e a lungo, e tuttavia restare, in un modo o nell'altro, entro i mondi che creiamo e abitiamo insieme come corpi linguistici.

Questo, lo ammettiamo, è un libro complesso. La *Prima parte* raccoglie anni di ricerca sull'approccio enattivo, con l'obiettivo di delineare una prospettiva sui corpi umani che li consideri un intreccio di sistemi che si spiegano su diverse dimensioni: in sostanza, una molteplicità di corpi. Abbiamo preso le distanze dalla tendenza universalista della cognizione *embodied*, che spesso sottovaluta la natura processuale e differenziata dei corpi umani in favore delle loro somiglianze strutturali e dinamiche. Entrambe sono necessarie – somiglianze e differenze – per comprenderci come esseri incarnati, sempre in divenire.

La *Seconda parte* propone un approccio enattivo al linguaggio e ai corpi linguistici. Piuttosto che scomporre il linguaggio in unità linguistiche più fa-

cilmente gestibili, lo abbiamo considerato come una totalità storica, che attraversa molteplici scale e processi. Abbiamo quindi elaborato un modello dialettico che ci consentisse di partire dalla costruzione di senso partecipata per giungere a forme sempre più complesse di agentività sociale, fino a riconoscere le modalità di azione e interazione propriamente linguistiche. Abbiamo cercato di non presupporre per queste modalità di costruzione di senso né una forma linguistica né una forma propriamente umana, nella speranza che il modello, pur radicato nella storia delle menti umane, possa far luce su forme più ampie di corpi linguistici.

La *Terza parte* esplora temi linguistici più familiari, come lo sviluppo del linguaggio, la grammatica, la simbolizzazione, il multilinguismo, la scrittura e il linguaggio autistico. Qui, come nelle fasi precedenti, il nostro metodo consiste nel fare esperienza di questi fenomeni in modo diverso, rinnovato, attraverso lo sguardo di corpi viventi, eterogenei, sensibili e capaci, immersi nella complessità concreta del loro divenire.

Ciò che proponiamo non è soltanto una teoria, ma una visione plasmata da ciò di cui abbiamo bisogno per comprendere meglio noi stessi, il nostro mondo e le crisi etiche, politiche e ambientali del nostro tempo. Di queste sfide parliamo lungo tutto il libro, e più estesamente nell'ultimo capitolo, ma molto resta ancora da dire. Le sorti di un libro non si lasciano prevedere. E, tuttavia, ci conforta vedere che non solo i nostri gesti concettuali, ma anche quelli etici e pratici, abbiano trovato risonanza nel lavoro e nelle riflessioni di tanti lettori.

Siamo grati a Martina Bacaro e Luigi Lobaccaro per aver intrapreso l'impegnativo compito di tradurre un testo che abita molti registri. Apprezziamo profondamente la precisione e la cura con cui hanno affrontato il vocabolario tecnico della teoria enattiva e del pensiero dialettico, così come le nostre incursioni polifoniche nella biologia, nell'antropologia, nella psicologia dello sviluppo, nella fenomenologia, nella psichiatria, nella linguistica e nella filosofia della mente e del linguaggio. La nostra speranza più grande è che questo libro possa piantare il seme di nuove conversazioni sul linguaggio, e che possa condurre queste conversazioni a nuovi modi di praticare il linguaggio. È per noi un privilegio poter essere accolti nella comunità italiana.

EZEQUIEL A. DI PAOLO
ELENA CLARE CUFFARI
HANNE DE JAEGER
28 ottobre 2025

Nota dei traduttori

La proposta teorica avanzata in questo volume si colloca all'interno di una tradizione ben definita: l'enattivismo, che porta con sé il linguaggio della biologia teoretica, della fenomenologia, della cibernetica e teoria dei sistemi, delle scienze cognitive, della filosofia processuale. L'argomentazione, però, evolve attraversando domini e saperi ancora diversi, come la sociologia, la linguistica, la semiotica e la filosofia del linguaggio, la psicologia dello sviluppo, la teoria critica, con ritorni che rilanciano, modificandoli, concetti già introdotti. La traduzione ha cercato di preservare questo disegno intricato, mantenendo la trama dei rimandi interni e l'equilibrio tra registri diversi. Quando presenti in italiano, i termini consolidati nella letteratura specialistica sono stati resi secondo l'uso attestato, per permettere ai lettori provenienti dai più diversi campi di ritrovare percorsi familiari accanto alle esplorazioni più ardite. In altri casi, gli autori si sono serviti di concetti-ponte, allo scopo di muoversi fra i vari domini. Si è reso quindi necessario adottare criteri di uniformità.

Una delle scelte traduttive più rilevanti ha riguardato l'area lessicale del termine *enactivism*. Si è scelto di mantenere il calco dall'inglese sia per il nome della corrente, 'enattivismo', attestato nella letteratura italiana, sia per i termini da questa derivati, come 'enazione', 'enattivo' ed 'enattivare'. Tale decisione è motivata dalla rilevanza che il termine assume all'interno di questa tradizione sin dalla sua fondazione. Così, quando si incontreranno questi termini nel volume, sarà possibile richiamare alla mente il portato teorico che definisce questa prospettiva: la precarietà del vivente, il radicamento sensomotorio, la vividezza dell'esperienza incarnata, la contestualità come condizione dell'azione.

I termini che descrivono tali concetti sono molteplici. La maggior parte di questi – *bring forth*, *viability*, *operational closure*, *agency*, *engagement* eccetera – sono stati resi facendo riferimento, laddove presenti, alle traduzioni italiane già esistenti, privilegiando, in caso di soluzioni contrastanti, le traduzioni più recenti e quelle attestate nei volumi di questa collana. Quando ritenuto opportuno, i termini compaiono seguiti dall'originale inglese tra parentesi. Tra questi, ci preme menzionare *sense-making*, che è stato reso con 'costruzione di senso'. In linea con precedenti traduzioni, la scelta del termi-

ne ‘costruzione’ – rispetto ad altre soluzioni come ‘creazione’, ‘produzione’, ‘generazione’ – è stata fatta per mantenere la matrice creativa dell’atto vincolato dalla materia del mondo, un’attività intrinseca ai corpi che consiste nell’assemblaggio di elementi concreti da cui emergono senso e significato.

Per *embodiment* ed *embodied* si è optato per un approccio duplice: i termini sono stati mantenuti in inglese quando si è voluto rafforzare il riferimento alla teoria; negli altri casi, *embodiment* è stato tradotto con ‘radicamento corporeo’ o ‘radicamento nel corpo’, mentre *embodied* con ‘radicato nel corpo’ o ‘incarnato’.

Per il termine *linguaging*, di difficile resa in italiano, si è preferito evitare un calco diretto, o la creazione di neologismi. Si è scelto invece di ricorrere a perifrasi capaci di tenere insieme la generalità del processo e la specificità della sua individuazione: ‘agire linguistico’ nei contesti in cui prevale la dimensione incarnata, processuale e attiva; ‘attività di linguaggio’ quando il termine funziona come categoria concettuale. *Audience* ha posto problemi analoghi. Nel testo originale il termine indica qualsiasi gruppo virtuale di destinatari di un’azione svolta all’interno di un’interazione dialogica, un’estensione semantica che l’italiano non riesce a coprire con un unico sostantivo senza rimandare a concrete situazioni di fruizione o ad aree semantiche specifiche. Si è quindi attento alle diverse traduzioni italiane di testi fondamentali per la pragmatica, alternando ‘interlocutore/i’, ‘destinatario/i’, ‘pubblico’ e ‘ascoltatore/i’.

Un’ultima osservazione è necessaria per il sostantivo *utterance*, concetto-ponte fondamentale dell’intero volume. In inglese il termine copre tanto l’uso comune quanto un uso tecnico proveniente dalla filosofia del linguaggio, dove indica sia l’enunciato (il contenuto proposizionale espresso in un’occorrenza d’uso) sia l’enunciazione (l’atto di produrlo). Una tale polisemia non può essere resa tramite un unico termine nella tradizione di studi italiana. Si è scelto quindi di tradurre *utterance* in diversi modi: con ‘parola’, ‘discorso’, ‘frase’ è stato reso l’uso non tecnico del termine; solamente quando è usato nel senso specifico di ‘unità del discorso’, è stato tradotto con ‘enunciato’; quando compare nella proposta teorica degli autori, invece, lo abbiamo sempre tradotto con ‘enunciazione’. La ragione è che gli autori riprendono il concetto dalla traduzione inglese di Bachtin e Vološinov, dove *utterance* rende il russo *vyskazyvanye*. Nelle edizioni italiane il termine è tradotto prevalentemente come ‘enunciazione’ per mettere a fuoco l’atto dialogico nella sua dimensione processuale ed evenemenziale.

MARTINA BACARO
LUIGI LOBACCARO
10 marzo 2026

1

Fare le presentazioni

I.I LETTERA DI INVITO

Cara lettrice, caro lettore, tu sei un corpo linguistico.

A volte ti svegli e la lista delle cose da fare è già in testa, pronta a buttarti giù dal letto. Altre volte ti capiterà di alzarti con calma e di non avere particolari programmi. Ma hai sempre scelte da compiere. Controlli i messaggi. Sei intimamente connesso alle attività degli altri: che siano gli automobilisti attorno a te mentre vai al lavoro, o un fratello dall’altra parte del mondo che ti chiama a tarda sera per chiederti un consiglio. Vivi immerso nelle emozioni: i titoli allarmanti dei giornali, le proteste in strada, gli attriti in casa, le gioie contagiose. A volte le richieste ti sommergono. Cerchi spiegazioni, i motivi per cui le cose accadono. Parli con te stesso, con la voce di un genitore o di un amico. Parli con te stesso anche senza parole.

Tu che stai leggendo, in quanto corpo linguistico, forse nutri un interesse passeggero o profondo per la filosofia, o magari per la psicologia, l’antropologia, la storia delle religioni. Alcune di queste cose su di te ti sono già state dette. Fin dai tempi di Aristotele, gli esseri umani si ripetono di essere speciali perché dotati di linguaggio. *Zoon logon ekhon*, e tutto il resto. Alcuni pensatori resistono a una formulazione percepita come possessiva e antropocentrica: invece di dire che gli esseri umani hanno il linguaggio, dicono che sono nel linguaggio. È vero, siamo animali che parlano. È vero, il linguaggio, inteso come sistema, come storia, come pratica, nella sua molteplicità, ci precede sempre. Ma noi stiamo dicendo qualcos’altro.

Non ci rivolgiamo a te come a un semplice esemplare della specie umana. Non ci interessa chiamare in causa lo strato più alto o più esterno delle competenze attraverso cui si manifesta il tuo stadio evolutivo. Né stiamo cercando un contatto con qualche trascendenza pura. Preferiamo non dare per scontato che tu affronti i compiti come farebbe un

sistema computazionale. Ti scriviamo come particolari corpi linguistici che si rivolgono a un altro particolare corpo linguistico. Stiamo cercando di capire come cominciare, con te. Ci stiamo chiedendo cosa ti abbia spinto ad acquistare e aprire questo libro.

Naturalmente, non possiamo saperlo con certezza. Possiamo solo affidarci a ciò che il nostro lavoro ci porta a pensare sui corpi linguistici in generale, e a quello che non possiamo fare a meno di presumere su alcuni sottoinsiemi più specifici ai quali potresti appartenere. Cosa possiamo dire fin da ora su cosa sono i corpi linguistici?

Prima di tutto: sono corpi. *Tu* sei dei corpi. Sì, *corpi*. Organico, sensomotorio, intersoggettivo. In quanto corpo linguistico (che, lo vedremo, esiste come processo di navigazione e di integrazione tra ordini sociali e personali) vivi una relazione simultanea di distanziamento e orientamento continuo rispetto alle tue dimensioni organiche e sensomotorie. Metti in atto il corpo attraverso una forma particolare di agentività.

In quanto corpo linguistico, sei fatto di discorsi e di relazioni tra discorsi. La tua agentività linguistica consiste nell'orchestrarli e ordinarli. Ne parleremo molto nel corso del libro. I discorsi sono atti. Sono schemi materiali e incarnati, messi in atto da corpi organici e sensomotori. Si dispiegano nello spazio e nel tempo. Producono conseguenze. A differenza di altri atti, i discorsi hanno una struttura intrinsecamente dialogica. Ciò significa che orientano e posizionano le persone (parlanti, ascoltatori, personaggi) le une rispetto alle altre e rispetto alle situazioni. I discorsi generano riconoscimento e interpretazione. Sono atti che richiedono e creano partecipanti. Come te.

Sei cresciuto in un ambiente fatto di discorsi (su questo, almeno, presumiamo di non sbagliare). Ti sei sempre impegnato a navigarli, a restare a galla, per così dire. Ti sei costituito come individuo tra le onde di discorsi in cui eri immerso. E continui a farlo. Questo è il paradosso dell'essere un corpo linguistico: ci si deve costruire a partire dagli altri. Per ragioni che chiariremo più avanti, sei ricettivo a questi atti speciali compiuti da altri corpi linguistici. Anche tu, a tua volta, devi agire allo stesso modo. Ma anche in modo diverso. Con la tua voce, il tuo stile – uno stile che hai preso in prestito, modulato, creato, o assorbito lentamente. La tua storia di corpo linguistico comincia e finisce così: *incorporando* discorsi, rendendoli parte del tuo modo di relazionarti e di mettere in atto le dimensioni del tuo essere corpo, e resistendo al richiamo continuo a *incarnare* l'altro, a deviare troppo dal percorso che stai tracciando per te stesso.

Ci sono miliardi di modi diversi di essere un corpo linguistico. Tu stai scoprendo e vivendo il tuo. Scrivendo questo libro ci siamo resi

conto che non c'è molto che possiamo dire su come dovrebbe avvenire questo processo. Possiamo però affermare con certezza che, inevitabilmente, *ogni corpo partecipa*. E intendiamo questo in almeno due sensi. Innanzitutto, partiamo dal principio della costruzione di senso partecipata (*participatory sense-making*): la nostra cognizione e la nostra costruzione di significato (*meaning-making*) coinvolgono sempre l'attività degli altri. Quindi, anche altre forme di costruzione di senso (*sense-making*), oltre al linguaggio, possono essere co-autoriali. In secondo luogo, intendiamo dire che ciascuna dimensione corporea (organica, sensomotoria, intersoggettiva) è attiva e presente, ovunque tu vada. Non si tratta solo di una questione banale (o apparentemente tale) come aver bisogno degli occhi per leggere, delle braccia e delle gambe per muoversi, o di un apparato vocale complesso per parlare. L'intreccio dinamico e complesso di adattamenti corporei, processi metabolici, stati fisiologici, emozioni e dimensioni intercorporee spiega come e perché le cose interessano, hanno rilevanza per noi, e genera molte delle tensioni produttive che alimentano la nostra costruzione di senso.

Dunque, la partecipazione dei nostri corpi e la partecipazione con gli altri sono dati fondamentali per i corpi linguistici. Ogni corpo partecipa. Ma ciò che desideriamo per i corpi linguistici, ciò che riteniamo li faccia davvero prosperare, è una *partecipazione critica*: scegliere con consapevolezza, mettere attivamente in discussione, e modificare le cornici del discorso, cioè i modi in cui ci costituiamo nei discorsi. Questa etica-del-comportamento si realizza mantenendoci aperti al nostro stesso continuo divenire, in altre parole, nell'apprendimento.

Offriamo questo lavoro come un esercizio di partecipazione critica. Perché lo sia davvero, abbiamo bisogno che anche tu ne faccia parte. Ti invitiamo a partecipare nel modo, al ritmo e al livello di densità che incontrerai lungo questo percorso in movimento insieme a noi. Ti invitiamo a incorporare qualcosa di ciò che troverai qui. Questo significa adattare la tua pratica di agentività linguistica – quel flusso di enunciazioni autodirette attraverso cui ti mantieni – per accogliere alcune delle nostre. Assumendole nelle tue cornici discorsive e nei tuoi dialoghi, le trasformerai. E così trasformerai anche te stesso, e noi.

1.2 LA CONTINUITÀ TRA VITA E LINGUAGGIO

Sono tempi entusiasmanti per le scienze della mente. Una delle ragioni principali è l'emergere di nuove tecnologie, modelli sofisticati e strumen-

ti analitici che permettono di studiare i corpi in azione, sempre più spesso al di fuori del laboratorio: nel mondo reale, tra persone, rumori, segnali stradali, traffico in movimento, cambiamenti climatici, nell'ambiente di lavoro, nell'uso di strumenti, nella creazione artistica e nelle interazioni dal vivo. Sul piano teorico e filosofico, questa attenzione ai corpi in azione si riflette in un aumento significativo di discussioni, pubblicazioni, conferenze e progetti di ricerca sulla cognizione *embodied*.

Ma questa svolta verso una mente radicata nel corpo non è affatto una novità. Le prime idee significative risalgono alla metà degli anni ottanta, con l'emergere parallelo della robotica basata sul comportamento e della linguistica cognitiva. Gli storici della scienza potrebbero trovare curioso questo fatto. È come se ciascuna di queste discipline, occupandosi degli estremi opposti che abbracciano quasi l'intero spettro delle menti animali e umane, prendesse parte a una strategia convergente contro il cartesianesimo. Col senno di poi, possiamo chiederci se il recupero simultaneo del corpo situato e dinamico in ambiti distanti come il comportamento degli insetti e l'uso delle metafore non sia stato messo in moto da un rigetto di concezioni ormai superate, dalla sensazione che, per studiare davvero la mente, servissero nuovi orizzonti.

Trent'anni dopo, è lecito domandarsi se disponiamo di un modo coerente di pensare la mente in tutte le sue manifestazioni a partire da una prospettiva incarnata e onnicomprensiva.

Una delle ragioni per cui questa domanda resta aperta è lo scetticismo circa la possibilità che le teorie che radicano la cognizione nel corpo possano spiegare le forme 'superiori' della cognizione umana, come il linguaggio e il pensiero. L'attività mentale umana (decisioni complesse, matematica, pianificazione eccetera) viene spesso considerata accessibile solo tramite teorie rappresentazionaliste della cognizione. È opinione comune che, se l'*embodiment* ci insegna qualcosa, è che le spiegazioni computazionali della mente devono tener conto del corpo umano, ma nulla più. Riteniamo problematica questa visione (la discuteremo nella prima parte del libro, "Corpi"). È vero, tuttavia, che lo scetticismo resta plausibile finché nessuna teoria della mente incarnata tenta davvero di coprire l'intero percorso, dalla coordinazione sensomotoria al linguaggio e ad altre abilità cognitive umane, per non parlare della normatività delle relazioni ideali e del pensiero simbolico.

Il nostro intento, in questo libro, è dimostrare che un tale sforzo è possibile. Vogliamo mostrare che le spiegazioni radicate nel corpo possono colmare la distanza tra le abilità sensomotorie e il linguaggio, offrendo un quadro coerente, naturalistico e non rappresentazionalista da

cui trarre proposte specifiche. Ma per farlo, dobbiamo innanzitutto riconoscere che il divario categoriale tra la vita sensomotoria e la vita del linguaggio è non solamente ampio, ma anche in gran parte inesplorato. È difficile, ma non impossibile, guardare alle teorie del coinvolgimento sensomotorio oggi disponibili e immaginare in che modo concetti come dinamiche, accoppiamenti, coordinazione, radicamento nell'ambiente (*situatedness*), *affordance* e simili possano evolvere in strumenti utili per spiegare fenomeni linguistici. Alcuni importanti lavori hanno tentato proprio questa impresa, come vedremo e discuteremo in seguito. Ma, per dirla in modo semplice: *possiamo* davvero passare dai processi dinamici radicati nel corpo (*embodied*) alla fondazione di concetti come grammatica, enunciato, segno, simbolo eccetera? Tra questi due lessici concettuali esiste un divario. Uno dei nostri obiettivi è colmarlo.

La linguistica cognitiva, attraverso il lavoro di Mark Johnson, George Lakoff, Rafael Núñez e altri, ha dimostrato che questo divario merita di essere esplorato, ovvero che prendere l'*embodiment* seriamente comporta notevoli benefici. I vincoli, i processi, le strutture, gli abiti e le relazioni del corpo con il mondo ci forniscono una ricca gamma di fenomeni e concetti che ci aiutano a spiegare meglio, chiarire e ampliare la comprensione del linguaggio e del pensiero. Abbiamo trovato questo lavoro di ispirazione. Allo stesso tempo, riteniamo che serva un passo ulteriore. A nostro avviso, un passaggio chiave per sbloccare ulteriormente le potenzialità della linguistica cognitiva è modificare il modo in cui pensiamo ai *corpi*. L'idea ricca, complessa e controversa del corpo sembra essere tacitamente data per scontata in questi dibattiti. In particolare, per gran parte della linguistica cognitiva, il corpo svolge il ruolo di vincolo universale – qualcosa che spiega aspetti generali del modo in cui usiamo il linguaggio, portando alla formulazione sintetica: *il linguaggio è incarnato*.

Noi pensiamo invece che il miglior approccio per iniziare a esplorare le categorie mancanti tra corpo e linguaggio sia rovesciare questa formula e proporre che i *corpi umani sono linguistici*, che *siamo corpi linguistici*. Questa nuova formulazione, deliberatamente espressa al plurale, ci indirizza su un diverso percorso di indagine, carico di tensioni interne. Cosa può significare che siamo corpi linguistici? Se significa corpi capaci di usare il linguaggio, la frase sembra esagerata. Se significa che i nostri corpi sono prodotti dal linguaggio, questa idea semplicemente non risulta affidabile e sembra oltretutto flirtare con alcuni tipi di antinaturalismo o di dualismo mente-corpo.

Forse la difficoltà sta nel fatto che i corpi non sono presi *abbastanza* sul serio. Solitamente, i corpi vengono impoveriti (ovvero ridotti a strut-

ture e vincoli fattuali) o mistificati. In entrambi i casi, i corpi reali e concreti non vengono adeguatamente concettualizzati dalle scienze della mente. La ricerca sulla cognizione incarnata assume spesso la forma di un'integrazione di aspetti finora trascurati del corpo umano all'interno di spiegazioni mentali ancora tradizionalmente computazionali, considerando il corpo come fonte di vincoli e riscontri empirici. A volte il corpo fattuale, con le sue temporalità intrinseche, la sua anatomia e neurofisiologia, può ispirare spiegazioni innovative, ma queste rimangono in larga misura di natura computazionale e rappresentazionale. Questo modo di utilizzare il corpo nelle scienze cognitive non sembra inteso a mettere in discussione il quadro degli assunti che guida le sue spiegazioni.

In parte, la ragione di questa situazione è che non abbiamo fatto abbastanza per mettere in discussione cosa *siano* i corpi. Cosa sappiamo dei corpi? Come dovremmo trattare questa conoscenza consolidata? Probabilmente non è possibile isolare e scegliere determinati aspetti dei corpi reali in modo astratto per adattarli alle nostre preferenze esplicative. I corpi sono intrinsecamente complessi, convoluti, in continuo cambiamento, un tutt'uno e contraddittori in loro stessi. Selezionando un solo aspetto di un corpo vivente, difficilmente possiamo evitare di tirare i fili di molti altri, il che ci costringe, in ultima analisi, a prendere in considerazione l'intera creatura, insieme alle sue relazioni con il modo e alla sua storia. Sotto questo aspetto, i corpi sembrano molto diversi dalle macchine. Dobbiamo chiarire queste complessità, adottando principi che possano orientarci verso una migliore comprensione. Dobbiamo lasciare che i corpi ci raccontino la loro storia. Abbiamo bisogno di una *teoria dei corpi*.

Questa necessità ha indirizzato tradizioni come la fenomenologia e il pragmatismo, e troviamo una guida e una fonte di ispirazione nel lavoro di pensatori come John Dewey, Maurice Merleau-Ponty, Mark Johnson, Maxine Sheets-Johnstone, Eugene Gendlin, Richard Shusterman e altri. La prospettiva enattivistica è uno sforzo di ricerca che può riuscire a rispondere alla necessità di una teoria dei corpi. I sostenitori delle prospettive enattive, come Francisco Varela, Evan Thompson, Eleanor Rosch e altri, hanno proposto l'idea che ci sia una profonda continuità tra vita e mente, un postulato in risonanza con il lavoro di pensatori come Hans Jonas e Helmuth Plessner. I corpi vivi in azione, per questi pensatori, realizzano tale continuità. I principi esplicativi che ci aiutano a studiare l'organizzazione della vita sono in continuità con quelli che ci aiutano a comprendere la mente, senza necessariamente ridurre gli ultimi ai primi. La continuità tra vita e mente è un principio guida per un

naturalismo non riduzionista che prende sul serio la nostra esperienza come esseri umani concreti, senza dualismi.

Vogliamo approfondire ed estendere questa continuità, radicandola più fermamente nella concretezza delle relazioni materiali e sociali, rivelando nuove categorie quando necessario, svelando la complessità e l'interdipendenza nei concetti enattivi che finora abbiamo trattato come saldi e autonomi. In questo modo, l'obiettivo diventa quello di contribuire a una teoria dei corpi, in particolare fornendo gli elementi che ci consentiranno di definire cosa siano i corpi linguistici.

1.3 QUESTO LIBRO PARLA DI CORPI (E ANCHE DI LINGUAGGIO)

Il punto centrale riguardo ai corpi è questo: non possiamo separare quello che sono da quello che fanno. I corpi sono animati da flussi di materia, da innumerevoli possibilità, potenzialità e virtualità relazionali aperte. Possiedono anche punti di vista, impegni, esperienze personali, gioie, dolori, progetti di vita. Cambiano il mondo in cui vivono. I corpi costruiscono insieme la propria storia.

Per rendere giustizia a questa complessità, abbiamo dedicato la prima parte del libro alla costruzione di una teoria sui corpi. Vi abbiamo ricapitolato i principali sviluppi della teoria enattiva e rintracciato alcuni dei suoi più recenti fondamenti e le sue implicazioni. Nella seconda e nella terza parte del libro abbiamo preso in considerazione corpi di tipo particolare e sviluppato il concetto di corpi linguistici come forma di *embodiment* che ridefinisce il gioco in cui i corpi partecipano.

Non possiamo accontentarci di nozioni intuitive sui corpi, che li descrivono in modo vago in riferimento ai loro aspetti organici, fisiologici, anatomici e ai loro confini. I corpi sono meglio compresi come processi, pratiche e reti di relazioni; hanno più in comune con gli uragani che con le statue. Una discussione critica su cosa siano i corpi dovrebbe essere guidata anche dalla loro dimensione esperienziale, ovvero sia da ciò che apprendiamo dalla fenomenologia, sia da cosa sappiamo dello sforzo fisico, del lavoro, delle sofferenze e delle gioie legate alle pratiche concrete. Per affrontare questo argomento nel dettaglio, introdurremo concetti come 'autonomia', 'adattabilità', 'costruzione di senso', 'agentività' e 'costruzione di senso partecipata', definendo i termini di un lessico tecnico che sarà utile per il resto del libro. Guardando a questa congiunzione di idee lungo le dimensioni organiche, sensomotorie e intersoggettive dei

corpi, possiamo vedere meglio i corpi reali in tutte le loro difficoltà e contraddizioni. Elaborando questa teoria, stabiliamo connessioni più nitide con linee di pensiero meno comunemente associate agli approcci enattivisti, come l'ontologia dell'individuazione nel lavoro di Gilbert Simondon.

Grazie a questo esercizio, impareremo a vedere i corpi come molteplici, come prodotti plurali di una storia, coinvolti in un mondo a cui tengono e che concretizzano in una miriade di forme di vita praticabili. Il corpo umano universale non esiste: dovremmo cominciare a espellerlo dalle nostre teorie. Sotto questo aspetto, ci discostiamo dai lavori precedenti che hanno utilizzato i corpi come modelli universali per spiegare la mente.

I corpi sono incompleti, costantemente in divenire. I corpi linguistici lo sono in modo particolare: sono sempre invischiati nel processo di auto-costituirsi attraverso le loro attività nelle comunità linguistiche. Per questa ragione, perseguiremo e adotteremo un approccio *costitutivo* al linguaggio, concependolo non semplicemente come un insieme di abilità complesse per la comunicazione e l'espressione, ma come qualcosa che definisce ciò che è umano. Accanto a questa visione costitutiva, adottiamo la prospettiva secondo cui il linguaggio non è un'entità statica, che si manifesta in un insieme di regole e termini, e nemmeno una serie di eventi comunicativi. Il linguaggio è un flusso vivo di attività nel mondo socio-materiale delle pratiche e della storia. Il linguaggio è un campo di tensioni, un terreno di trasformazioni, di criticità, dell'agire umano.

A guidarci è il presupposto che il problema di comprendere il linguaggio consista nel rendere esplicita la coemergenza di determinati schemi di organizzazione sociale e di certe forme di agentività incarnata. Questo presupposto ci obbliga a porre maggiore attenzione sulle *interazioni sociali* – il luogo in cui questi differenti ordini di grandezza si incontrano – non perché tutti i fenomeni linguistici si realizzino necessariamente al loro interno, ma perché è proprio lì che troveremo corpi linguistici concretamente coinvolti nei flussi vivi del linguaggio. Il nostro approccio all'intersoggettività, quindi, è sia *radicato nel corpo* sia *interazionale*. Sotto questo aspetto, si discosta dalle posizioni che si concentrano esclusivamente sulla soggettività, e collocano la socialità all'interno degli atteggiamenti mentali individuali quali l'empatia o gli stati intenzionali condivisi. A nostro avviso, le situazioni interazionali presentano un quadro di possibilità più ricco e complesso, da cui possono emergere fiducia, empatia, mutuo riconoscimento (così come i loro contrari e la serie di difficoltà che li accompagnano). Non c'è primato della prima persona plurale, un 'noi' fondamentale che ci portiamo dentro fin dalla

nascita. Una simile idea rappresenta una pericolosa riduzione della dimensione sociale a una prospettiva puramente soggettivista. A essa si accompagna spesso la tendenza a qualificare attributi della mente (come *attenzione, percezione, azione, emozione, intenzionalità*) con aggettivi come *condiviso, congiunto, reciproco, collettivo*, o con il prefisso *co-*. Crediamo che questo sia un sintomo di una non completa considerazione delle dimensioni sociale e materiale dei nostri corpi. La chiave per comprendere la nostra socialità non è nella testa o nei geni, è nel mondo.

Dedichiamo la parte centrale del libro, "Corpi linguistici", a mettere insieme queste idee e a sviluppare le categorie necessarie per descrivere i corpi linguistici da una prospettiva enattiva. Dopo aver preso in esame le varie relazioni tra i concetti enattivi esistenti, li elaboriamo ulteriormente per poter rendere conto di come i corpi linguistici si costituiscono. In questo modo, speriamo di dimostrare che, per gli esseri umani, la continuità tra vita e mente è di fatto una continuità tra vita e linguaggio. Questa condizione, insieme agli altri obiettivi di questo libro, è schematicamente rappresentata nella *Figura 1.1*.

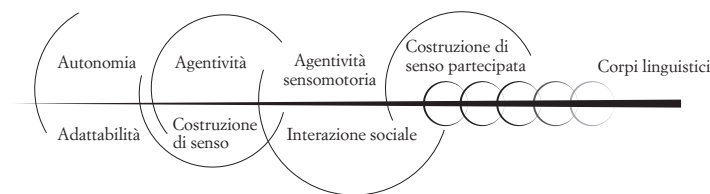


Figura 1.1 La continuità tra vita e linguaggio. Una rappresentazione dei concetti enattivi chiave e reciprocamente collegati che comprendono le dimensioni organica, sensomotoria e intersoggettiva del radicamento nel corpo (*embodiment*). Il nostro compito consiste nel contribuire allo sviluppo delle categorie mancanti (cerchi) presentate nella parte destra della figura.

Il nostro approccio alla continuità non mira a ricondurre il linguaggio a una modalità di interazione; allo stesso tempo, non è una strategia deflazionistica. Introduciamo un metodo dialettico che mostra, in modo preciso, come sia possibile costruire nuove categorie a partire da quelle precedenti, senza per questo sminuire o ridurre il linguaggio. Partendo dalla situazione generale e relativamente astratta di agenti incarnati che agiscono e producono senso insieme durante interazioni sociali, vedremo come ogni passo verso una concettualizzazione dell'agentività linguistica, a sua volta, influisca e perfino ridefinisca i passi precedenti (cosa che cerchiamo di suggerire con gli archi aperti nella figura).

Indice

<i>Introduzione all'edizione italiana</i>	pag.	7
<i>Nota dei traduttori</i>	»	9
1. Fare le presentazioni	»	11
1.1 Lettera di invito	»	11
1.2 La continuità tra vita e linguaggio	»	13
1.3 Questo libro parla di corpi (e anche di linguaggio)	»	17

Prima parte
Corpi

2. Corpi vivi	»	25
2.1 Che tipo di corpi?	»	25
2.2 Ridefinire le scienze della mente	»	27
2.3 Due sensi di <i>embodiment</i>	»	31
2.4 Dall'autoindividuazione al significato	»	37
2.4.1 Vivere è prendersi cura.	»	37
2.4.2 Autonomia	»	39
2.4.3 Costruzione di senso e agentività	»	48
2.4.4 La tensione primordiale della vita	»	55
3. Corpi enattivati	»	62
3.1 Sensazioni di agentività	»	62
3.2 Corpi animali	»	64
3.3 Reti e abiti sensomotori	»	66
3.4 Agentività sensomotoria	»	68
4. Corpi intersoggettivi	»	83
4.1 Intercorporeità	»	83
4.2 L'autonomia delle interazioni sociali	»	87
4.3 Costruzione di senso partecipata	»	97
4.4 Prontezza all'interazione	»	100
4.5 La costruzione di senso partecipata in pratica	»	106
4.6 Né uno, né due.	»	109
5. Intreccio e storicità	»	112
5.1 Miliardi di corpi diversi	»	112
5.2 Un riepilogo	»	124

Seconda parte
Corpi linguistici

6. Dialettica: uno strumento per enattivisti	pag.	131
6.1 Il linguaggio come totalità concreta	»	131
6.2 Dialettica e approccio enattivo	»	133
6.3 L'astratto e il concreto	»	137
6.4 La dialettica in psicologia e lo studio del linguaggio	»	144
6.4.1 La vita reale e complicata del linguaggio	»	144
6.4.2 Il circolo di Bachtin	»	146
6.4.3 Merleau-Ponty	»	149
6.4.4 Tran Duc Thao	»	151
6.4.5 Psicologia	»	154
6.5 Motivi dialettici	»	159
7. Dalla costruzione di senso partecipata...	»	161
7.1 Verso una teoria costitutiva del linguaggio	»	161
7.2 Scegliere un punto di partenza	»	168
7.3 Un modello dialettico: prima parte	»	171
7.3.1 La tensione primordiale della costruzione di senso partecipata	»	171
7.3.2 Agentività sociale	»	179
7.3.3 Coordinazione degli atti sociali: livello meta	»	187
7.3.4 Normatività degli atti sociali	»	193
7.4 Il modello, finora	»	195
8. ... ai corpi linguistici	»	200
8.1 Un modello dialettico: il seguito	»	200
8.1.1 Comunità di interagenti	»	201
8.1.2 Dialogo e riconoscimento reciproco	»	207
8.1.3 Generi di partecipazione	»	219
8.1.4 Enunciazioni riportate	»	226
8.1.5 Corpi linguistici	»	232
8.2 L'emersione dell'atteggiamento oggettivante	»	240
8.3 I corpi linguistici sono inconclusi	»	253

Terza parte
Vivere come corpi linguistici

9. Divenire corpi linguistici	»	259
9.1 L'esperienza linguistica	»	259
9.2 Le autonomie dei corpi linguistici e delle comunità	»	263
9.2.1 (Non esattamente come) Piante e suolo	»	264
9.2.2 Un linguaggio (non esattamente) egocentrico	»	268
9.3 Dimorare e coinvolgere	»	275

9.3.1 Una metodologia che valorizza il disordine	pag. 276
9.3.2 Costruire senso nel disordine	» 285
9.3.3 Apprendimento sociale nella vita reale	» 293
9.4 Continuo divenire	» 300
9.4.1 L'agire linguistico è acquisizione	» 300
9.4.2 L'acquisizione è costruzione di sé	» 303
9.5 Domande migliori	» 309
10. Corpi linguistici autistici	» 312
10.1 Nessun timore di vivere l'autismo	» 312
10.2 Capacità e sensibilità nella costruzione di senso autistica .	» 314
10.3 Due ipotesi	» 316
10.3.1 Regolazione interazionale per eccesso e per difetto	» 317
10.3.2 Intrecciare le enunciazioni in modo diverso	» 321
10.4 Rafforzare la partecipazione	» 329
11. Enattivare il linguaggio 'per come lo conosciamo'	» 332
11.1 L'emergere del linguaggio	» 332
11.2 Grammaticalizzazione	» 335
11.3 Simbolizzare e sensibilizzare	» 348
11.4 Gesticolare	» 354
11.5 Leggere e scrivere	» 359
12. Un senso migliore	» 368
12.1 Scegli la vita. Scegli il linguaggio	» 368
12.2 Vulnerabilità linguistiche e agentività etica	» 370
12.3 Micro-aggressioni	» 374
12.4 Discorso istituzionale e ideologia	» 380
12.5 Etica della partecipazione	» 384
Glossario	» 392
Ringraziamenti	» 397
Bibliografia	» 399
Indice analitico	» 435

E. A. DI PAOLO - E. C. CUFFARI
H. DE JAEGER

CORPI LINGUISTICI

La continuità tra vita e linguaggio

In questo volume viene proposta una teoria originale e ambiziosa che ripensa dalle fondamenta il rapporto tra vita, mente e linguaggio alla luce della prospettiva enattiva e delle scienze cognitive incarnate. Il punto di partenza è una domanda semplice ma radicale: che cosa significa essere un 'corpo linguistico'? Per gli autori gli esseri umani non sono prima organismi biologici e poi soggetti che usano il linguaggio, ma forme di vita in cui linguaggio, azione e relazione si sviluppano insieme. Il linguaggio non deriva da rappresentazioni mentali interne, ma emerge dalle pratiche condivise attraverso cui gli individui coordinano le proprie attività, costruiscono significati e trasformano continuamente il mondo che abitano.

Il volume è articolato in tre ampie parti. La prima, *Corpi*, propone di ridefinire il corpo, integrando dimensione biologica, sensomotoria, fenomenologica e sociale. In questa prospettiva il corpo è prima di tutto un sistema dinamico di relazioni e di tensioni che rendono possibile l'autonomia, l'azione e la costruzione di senso. La seconda parte, *Corpi linguistici*, sviluppa il cuore teorico dell'opera. Attraverso un articolato modello dialettico, viene messo in luce come, a partire dalle forme elementari di interazione e di costruzione di senso partecipata, emergano progressivamente nuove modalità di coordinazione sociale, fino alla formazione di vere e proprie 'agentività' linguistiche. La terza parte, *Vivere come corpi linguistici*, esplora le implicazioni di questa prospettiva per lo sviluppo del linguaggio, le pratiche grammaticali e simboliche e il ruolo delle istituzioni linguistiche nelle forme di vita umane. Parole, regole e significati non sono entità astratte separate dall'esperienza, ma configurazioni dinamiche che nascono e si trasformano nelle attività condivise delle comunità.

Attraversando filosofia della mente, linguistica, fenomenologia e scienze cognitive, il volume propone una visione del linguaggio come processo incarnato e sociale. Pensare il linguaggio in questi termini significa anche riconoscere la portata etica: ogni pratica linguistica contribuisce a costruire i mondi comuni in cui viviamo.

* * *

EZEQUIEL A. DI PAOLO insegna alla Ikerbasque, la Fondazione basca per la scienza, ed è Visiting Research Fellow al Centre for Computational Neuroscience and Robotics dell'Università del Sussex.

ELENA CLARE CUFFARI è professoressa associata di Filosofia alla Worcester State University.

HANNE DE JAEGER è ricercatrice Ramón y Cajal nel Dipartimento di Logica e Filosofia della scienza della Euskal Herriko Unibertsitatea (Università dei Paesi Baschi) e Visiting Fellow al Centre for Computational Neuroscience and Robotics dell'Università del Sussex.